

disapprovava un Monaco Palatino. Ho buon testimonio di ciò Ermoldo Nigello, il cui Poema *de Laud. Ludovici Pii* ho io pubblicato nella P. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* Introduce egli nel fine del Lib. II. lo stesso Lodovico, che così parla al medesimo Abbate Benedetto, esponendo i motivi d'aver fabbricato il Monistero Indense.

*Altera causa monet, quoniam tu nam ipse fateris,
Ingratum voto hoc opus esse tuo.
Nec deceat Monachum civilibus infere rebus,
Resque Palatinas ferre libenter eos.
Illud sed poteris Fratrum curare labores,
Obsequia hospitibus cura parare pia:
Atque iterum nostras renovatus visere sedes,
Fratribus & solito ferre patrocinia.*

Ma nè pure in tutti i Monaci di que' tempi si trovava quella cura della Regolare osservanza, e quello sprezzo delle cose temporali, che splendè in Benedetto Anianense. Ancorchè nella Storia Monastica d' allora s' incontrino non pochi Abbati e Monaci, cospicui per la lor Santità; e quantunque l'istituto della vita Monastica meriti somme lodi, di maniera che alle volte le Congregazioni de' buoni Monaci si veggano chiamate un *Paradiso*, e la lor vita *felicissima* ed *Angelica*, come notò il Sirmondo nelle Note a Goffredo Vindocinense: tuttavia si vuol confessare, che secondo l' uso della corrotta nostra natura non mancò mai, anzi abbondò fra quel grano il loglio. Cioè anche allora molti furono coloro, che dopo avere abbandonato il Secolo abbondavano di desiderj e fatti secolareschi; o pure mal soffrendo la disciplina Monastica girovagavano, ed anche dicevano un perpetuo addio a i lor Monisterj; ovvero cadevano in peggiori eccessi, che gli stessi Secolari. Sotto lo stesso Lodovico Pio, cioè sotto un Principe, che in fabbricar Monisterj, amare ed arricchire i Monaci non ebbe pari, così scriveva Lupo Abbate della Ferriere in Francia a Guenilone Arcivescovo Senonense Epist. 29. *Episcopalliter vobis compatiendum est, si multos Monachorum experti fuistis a sua professione detestabiliter deviare: quum & natura humana prona sit ad malum, & hostis noster bono semini superfeminare semper gestiat zizania.* Anche Pascasio Radberto Abbate di Corbeia, che ne' medesimi tempi fiorì, personaggio d' incorrotta santità, nel Lib. IV. sopra Geremia, così scriveva del Secolo suo, cioè del Nono: *Ecce iam pene nulla est Secularis actio, quam non Sacerdotes Christi administrent; nulla Mundi negotia, in quibus Ministri Altaris se non occupent. Nulla rerum improbitas, qua se Monasticus Ordo non implicet; pene nulla inlecebris vitæ blandities, qua se castitas Sanctimonialium non commaculet.* Nè minori in Italia erano i disordini, tuttochè i Monarchi Carolini si studiassero di rimediarvi. Ecco ciò, che
rispo-